

Presentazione

Il presente numero monografico rappresenta la continuazione del numero precedente e raccoglie una seconda parte degli interventi di alcuni relatori e borsisti della VI Edizione della *Summer School Cespec*, dedicata al tema “Le sfide della crisi. Economia, religioni e valori nella società della contrazione” e tenutasi tra il 17 e il 21 settembre 2013 a Cuneo, Savigliano e Alba. La sesta edizione della scuola estiva del Cespec ha approfondito, a partire dal rapporto tra religioni e sfera pubblica, la questione della crisi economica e le sfide che ne scaturiscono per un ripensamento degli assetti della società contemporanea. Tenuto conto degli innumerevoli profili teorici all'interno di cui ha luogo il dibattito pubblico sulla crisi, la *Summer School* si è concentrata sui differenti modelli antropologici, etici e filosofici che rendono possibile l'analisi della situazione economica e sociale odierna. Nel numero precedente il filo conduttore dei singoli saggi è stato il rapporto tra economia e religione, affrontato sia da un punto di vista storico che da un punto di vista propriamente teoretico. In questo nuovo numero, invece, le questioni teoriche riguardanti la crisi economica, che sta condizionando la realtà europea e internazionale, sono messe in relazione ad alcuni aspetti pratici della nostra società, di modo da far emergere nel modo più chiaro possibile l'ausilio che la filosofia, la sociologia, l'etica pubblica, ecc. possono offrire all'economia e alla politica.

Il numero monografico è introdotto dal contributo di Jean Robelin, il quale ricostruisce il contesto economico-filosofico in cui è sorta la crisi economica. In particolare, egli si sofferma sull'idea che il modello stesso dell'economia abbia funzionato come un'ideologia volta a favorire l'innescare della crisi nello stesso momento in cui serviva le pratiche del capitale finanziario. A partire da tale considerazione, Robelin fornisce un quadro teorico molto ricco, che introduce l'argomento dei saggi successivi.

Alessandro Casiccia si sofferma sul rapporto che lega il capitalismo, così come è stato declinato nel corso degli ultimi decenni, alla drammatica crisi lavorativa che colpisce soprattutto le generazioni più giovani. Mettendo in evidenza come l'accelerazione delle operazioni finanziarie sia indirettamente proporzionale a quella della ripresa della produzione industriale, Casiccia mostra come la sopravvivenza dei sistemi di produzione classici sia considerata generalmente una sorta di “attrito”. La sua analisi, nel toccare i temi della precarietà e nel mostrare il carattere obsoleto di alcuni consolidati meccanismi relativi al rapporto tra economia, politica e lavoro, prova a tracciare alcuni percorsi teorici in grado di aprire prospettive future meno inquietanti.

Amedeo Cottino affronta da un punto di vista prevalentemente sociologico la delinquenza dei colletti bianchi e la sua incidenza sull'economia della società

italiana. Facendo ricorso ad alcuni esempi piuttosto celebri in Italia, come il caso Parmalat, il saggio di Cottino chiarifica quella strategia razionale, spesso fondata su una deprecabile solidarietà di classe, che mira a ridimensionare la gravità di questa forma di delinquenza e a proteggerla sul piano penale, trasformando il reato in un semplice comportamento disonesto.

I saggi di Giuseppe Berta e Lorenzo Sacconi affrontano il tema della crisi economica da un punto di vista più specialistico, mettendo in luce quelle articolazioni interne al mondo dell'economia che hanno determinato la situazione sociale odierna. Berta mostra il cambiamento di paradigma relativo al modello di crescita adottato e le conseguenze sulla crisi economica di tale cambiamento. Sacconi, invece, pone l'attenzione sul modello di impresa fondato sul principio della "massimizzazione del valore per gli azionisti" (*shareholder value*) e sulle possibili alternative a tale modello.

Mario Signore traccia un filo rosso che unisce l'antropologia, l'etica e l'economia. L'autore, nel suo saggio, si appoggia ad alcune teorie filosofiche che hanno avuto grande risonanza nel XX secolo, quale – per esempio – la teoria della complessità, per mostrare come qualsiasi soluzione in campo economico non possa mai eludere la comprensione dell'uomo nella sua interezza e le peculiarità dell'etica occidentale.

I contributi dei borsisti (Andrea Racca, Marco Carniello, Timothy Tambassi) e di alcuni altri giovani studiosi (Marco Damonte, e Gabriele Vissio) ampliano le prospettive aperte dai contributi dei relatori della VI Edizione della Summer School Cespec, conducendo su un piano multidisciplinare le problematiche che ineriscono al rapporto tra la crisi economica e i comportamenti sociali specifici di questi primi decenni del XXI secolo.

Davide Sisto

Abstracts

Jean Robelin, La crisi del capitalismo e le sue spiegazioni

Il presente saggio prende le mosse dall'idea che, dopo il 2008, la convinzione che il capitalismo avesse la capacità di evitare una situazione di crisi strutturale appartenga ormai al passato e non sia più sostenibile. Nonostante ciò il capitalismo – coi suoi guru e i suoi paladini – ha attribuito alla crisi diversi aggettivazioni il cui senso è quello di ridurre la portata a una crisi settoriale (crisi dei *subprimes*, crisi finanziaria, crisi del debito pubblico). L'articolo mostra l'insostenibilità di tali spiegazioni e, a partire dall'analisi delle forme di dominazione del capitale finanziario, tenta di fornire una spiegazione della crisi che superi le ristrettezze della tesi settorialista.

This paper assumes the idea that – after the 2008 events – the belief in the ability of the capitalism to avoid a situation of structural crisis belongs to the past and has no value today. Nevertheless capitalism – with its gurus and defenders – has given the crisis several adjectives to reduce it to a sectorial crisis (subprimes crisis, financial crisis, sovereign debt crisis). The paper shows the inconsistency of these explanations of the crisis and, starting from the analysis of financial capital's forms of domination, tries to render account of the crisis which overcomes the limits of the sectorialist thesis.

Alessandro Casiccia, Lavoro, tempo, equilibri mutuanti

Vi è una relazione complessa tra il capitalismo del XXI secolo e la dimensione "tempo". Si registra infatti un'accelerazione delle operazioni finanziarie e una relativa lentezza nella ripresa della produzione industriale: quindi uno scenario di mancanza di occupazione per le nuove generazioni e di aspra competizione fra lavoratori. Nello stesso tempo, si nota un'intensificazione riguardo ai ritmi di lavoro, alle innovazioni *labor saving*, all'insicurezza del posto di lavoro, oltre che alla velocità di processo nelle strategie manageriali. Ogni sopravvivenza delle strutture materiali, degli impianti e soprattutto dei sistemi di produzione classici è considerata un ostacolo, una sorta di "attrito". Ma lo stesso giudizio si estende alle classiche relazioni industriali che hanno caratterizzato la seconda metà del XX secolo: azione dei sindacati, contratti collettivi, leggi e istituzioni dirette a proteggere i lavoratori dalle insicurezze inerenti al mercato.

Questo *paper* intende proporre una metaforica applicazione a quelle problematiche del sunnominato concetto termodinamico di "attrito", con i possibili, ambivalenti

effetti nello sviluppo del sistema industriale, ma anche nelle prospettive di crescita economica e nel futuro della stessa società capitalista.

There is a complex relationship between 21th century capitalism and the “time” dimension: acceleration in financial trading but slow recovery from crisis in industrial economy (with unemployment for the new generations and crude competition among workers). At the same time, we notice a work intensification, a new series of labor-saving innovations, a growing job insecurity and an increasing speed in managerial strategies. Any survival of the factory’s material structures and of the classical production systems can be seen as an obstacle, a sort of “friction”. But the same approach is applied to the classical industrial relations of the second half of 20th century: action of unions, collective bargaining, laws and institutions which had traditionally protected workers from the insecurity of the market.

This paper propose to metaphorically apply, in these discussions, the above mentioned thermodynamic concept of “friction”: with the connected and ambivalent effects in the development of industrial systems, but also in the next economic growth and even in the future of capitalist society in itself.

Amedeo Cottino, Disonesto, sì, ma non criminale

La delinquenza dei colletti bianchi è spesso più “costosa” per la società e per il singolo di quella tradizionale. Le conseguenze umane e sociali a seguito del crollo di grandi imprese derivante da condotte criminali, ne è una drammatica illustrazione. Tuttavia, la sua scarsissima visibilità e la solidarietà di classe le assicurano un’altissima impunità. Poiché si tratta spesso di comportamenti razionali, l’applicazione celere di pene certe può avere qualche efficacia deterrente, ma non è meno importante controbattere la rappresentazione diffusa e radicata secondo cui condotte di questo tipo non costituiscono dei reati ma, al massimo, dei comportamenti disonesti.

White collar crime is often more costly for society and the individual than traditional criminality. Its human and social consequences as the result of firms’ illegal operations illustrate the point. However, due to its poor visibility and high class solidarity, impunity is largely ensured. Penal sanctions may have a preventive effect as long as it is a matter of rational behaviour, which is actually the case with most white collar crime. Not less important is to counteract the widely shared image of behaviours perceived as not really criminal, but simply dishonest.

Giuseppe Berta, *La crisi del modello di sviluppo italiano*

Lo sviluppo dell'Italia è strettamente connesso a un modello di crescita fondato sulla coesistenza tra settori economici pubblici e privati. Questo modello ha avuto inizio negli anni '80 del XIX secolo ed è durato per circa cento anni, con risultati piuttosto importanti, soprattutto nella seconda metà del XX secolo. Si è concluso poiché le classi dirigenti italiane hanno dubitato delle sue possibilità nell'era della globalizzazione e hanno voluto applicare un'esterna coercizione allo scopo di dare al paese più stabilità finanziaria. Ma la creazione dell'Unione Monetaria Europea coincide con una profonda crisi della base produttiva italiana.

The development of Italy is strictly connected to a pattern of growth founded on the coexistence between Public and private Economic sectors. This pattern started in the Eighties of XIXth Century and lasted for about 100 years, with very important results especially in the second half of XXth Century. It came to an end because the Italian ruling classes doubted of Its chances in the era of globalization and wanted to apply an external constraint in order to give the country more financial stability. But the creation of European Monetary Union coincide with a deep crisis of Italian productive base.

Lorenzo Sacconi, *Il modello di impresa all'origine della crisi e l'alternativa dell'impresa socialmente responsabile*

In questo articolo suggerisco che il modello di impresa basato sul principio della "massimizzazione del valore per gli azionisti" (*shareholder value*) affermatosi nel trentennio di egemonia neoliberista nei paesi di cultura e ordinamento anglosassone, ha avuto un ruolo determinante nello scatenamento delle forze che hanno portato alla crisi finanziaria globale iniziata nel 2007/2008, ma non ancora conclusa. Affermo inoltre che lo stesso modello di impresa congiura a rendere così grave la crisi dei debiti sovrani europei. Infine propongo il modello alternativo dell'impresa socialmente responsabile, che trae origine da oltre un decennio di discussione pubblica sulla responsabilità sociale di impresa in Europa e a livello internazionale, ma anche dalle perduranti esperienze di capitalismo non basati sul medesimo dogma e rimasti compatibili con l'idea che l'impresa crei e distribuisca equamente valore a molteplici *stakeholder*.

This paper suggests that the model of firm based on the principle of "shareholder value maximization", that has been dominant during the last thirty years of neo-libertarian hegemony in Anglo-Saxon capitalist countries, was one of the main determinants of the global financial crisis started in 2007/2008 and still not conceded. It also conjured in making so difficult and persistent the crisis of European sovereign debts.

Second, the paper proposes – with some detailed argumentation – an alternative model of the firm, the “socially responsible corporation” wherein the governance structure is composed by trustees owing fiduciary duties to all the corporate stakeholders, which is traceable back to more than twenty years of public debates on corporate social responsibility and also to different models of capitalism that have continued to exist even if not based on the same dogma. They are on the contrary grounded on the idea that the firm objective function is to produce and fairly distribute a surplus of value to all the relevant, but multiple stakeholder. This paper elaborates theoretically on this model from a joint ethics & economics perspective elaborating on the idea of “social contract” and suggests institutional reforms of corporate governance providing for stakeholders participation rights.

Mario Signore, *Antropologia – etica – economia. Alla ricerca della relazione perduta*

La riflessione, che qui si propone, intende mettere a nudo le difficoltà, sul piano teorico e della prassi, del rapporto, ormai ineludibile, tra etica ed economia. Le difficoltà sono innanzitutto di natura epistemologica, a causa della *logica ad excludendum*, che prevale nella scienza economica, la quale, al contrario, in quanto “scienza umana” ha bisogno di una fondazione antropologica, che faccia riferimento all’ “uomo intero”, ricco di bisogni.

The essay aims to disclose the difficulties, both at the theoretical and practical level, of the relationship, by the time unavoidable, between ethics and economics. The difficulties are primarily epistemological, because of the *logic to excludendum*, prevailing in the economics science. This latter, instead, as a “human science”, needs seeks for an anthropological foundation, which should be referred to the “whole man”, and his needs.

Andrea Racca, *La crisi colpisce i valori? La questione della dignità umana e il caso ungherese*

La crisi economica che dal 2007 colpisce l’Europa sembra aver prodotto due effetti: un intervento nelle politiche sociali statali e una conseguente perdita di valori a livello sociale. A fronte di questo effetto de-istituente emerge, a livello giuridico, il problema della dignità umana, come questione integrante il ruolo e la relazione tra Stato e cittadini. L’analisi si svilupperà, pertanto, da una particolare ricerca sul campo presso il Commissario generale per la protezione dei diritti fondamentali (Ombudsman) a Budapest, alla luce della quale si offriranno alcune considerazioni sull’impatto della crisi sui livelli di garanzie giuridiche offerte dagli stati nazionali.

The financial crisis, which since 2007 hitting Europe seems to have two effects: it intervenes in the social policies of the State and consequently it led to a loss of

values in society. From the legal point of view, as the consideration of this dual negative effect emerges the problem of human dignity, as a matter of integrating the role and relationship between the state and citizens. The analysis will, therefore, from a particular field research at the General Commissioner for the Protection of Fundamental Rights (Ombudsman) in Budapest, in the light of which offer some considerations on the impact of the crisis on the level of legal guarantees offered by national states.

Marco Carniello, *Economia e spirito nell'«era del mondo finito». Ripensare la crisi con Paul Valéry*

Con questo intervento s'intende esaminare l'espressione "*crise de l'esprit*" formulata dal poeta Paul Valéry (1871-1945) per indicare la situazione di crisi intellettuale percepita nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Nonostante la differenza di contesto storico-politico, tale espressione può ancora guidare la riflessione sulle molteplici crisi che, a partire da quella economica, investono il presente e le società contemporanee. Può esistere un legame tra *crisi economica* e *crisi intellettuale*? Con grande lucidità, Valéry rileva la presenza di una crisi profonda e invisibile, radicata nel cuore dell'*esprit europeo* che, sorto tra le sponde del Mediterraneo, ha come simbolo il genio di Leonardo da Vinci, l'*uomo universale*. Grazie a questa maschera di grande fascino è possibile attraversare quei mutamenti che l'epoca moderna ha imposto alla vita dell'uomo e che hanno provocato radicali trasformazioni delle facoltà mentali tra cui la capacità di immaginare e prevedere l'avvenire. Si scopre così, dentro la crisi intellettuale, l'incombenza di un'inquietante "crisi dell'imprevisto".

This intervention will examine the expression "*crise de l'esprit*" put forward by the poet Paul Valéry (1871-1945) to indicate the intellectual crisis perceived during the period between the two world wars. In spite of the different historical and political context, this expression can still lead to think about the many crises that, starting from the economic one, involve our present and contemporary societies. May a link exist between economical crisis and intellectual crisis? With great mental clarity, Valéry detects the presence of a deep and invisible crisis, rooted in the heart of the European intellect which, arisen from the Mediterranean shores, is represented by the genius of Leonardo da Vinci, the "universal man". Thanks to this fascinating mask, it's possible to go through the changes imposed by modern times on human life and the changes that have caused radical transformations of mental faculties among which imagine and foresee the future. We discover, within the intellectual crisis, the impending task of disturbing the "crisis of the unexpected".

Timothy Tambassi. *Filosofia, Fabbisogno, Libertà. Due modelli a confronto*

Obiettivo di queste pagine è confrontare le posizioni di Michael Polanyi e Nikolaj Ivanovič Bucharin sul rapporto tra scienza e società, mostrandone i punti comuni e le differenze. Vedremo come le nozioni di libertà e fabbisogno costituiscano due elementi comuni a entrambe le posizioni, pur assumendo una priorità diversa.

The aim of this paper is to compare the positions of Michael Polanyi and Nikolaj Ivanovič Bucharin about the relation between science and society and to show their common points and differences. We will see that the notions of freedom and requirements constitute two common elements of both positions, and take on a different priority.

Gabriele Vissio, *Il sentiero smarrito. Note su di uno "stile" illuminista*

Il saggio tenta di ricostruire le linee teoriche generali di una genealogia di pensatori che, da Jean Cavallès fino a Michel Foucault, passando per l'opera di George Canguilhem, attraversa la storia recente della filosofia francese. L'articolo tenta di sviluppare la cornice teorica di fondo di questa tradizione di pensiero. Nel fare questo emergono alcuni tratti essenziali di un certo "stile" filosofico che, contrapponendosi alla tradizione della filosofia del soggetto e della coscienza, riprende un'idea illuminista dei compiti della filosofia.

The essay tries to find the general theoretical coordinates of a genealogy of thinkers that, from J. Cavallès to M. Foucault, through the work of G. Canguilhem, has gone across the recent history of French philosophy. The paper tries to develop the theoretical framework of this thought tradition. Through this operation, some essential elements of a certain philosophical "style" emerge regaining an idea of the aims of philosophy from the Enlightenment, in opposition to the tradition of a philosophy of the subject and the conscience.

Marco Damonte, *Il Dono nella recente Dottrina sociale della Chiesa*

I recenti documenti della dottrina sociale della Chiesa sono ricorsi alla terminologia del dono. Si tratta di valutare il ruolo che questa nozione riveste nella *Caritas in veritate* e di discuterne la fruibilità nel dibattito etico ed economico. La nozione di dono ha un fondamento antropologico che va riconosciuto attraverso le esperienze degli esseri umani, quali la capacità di amare e la ricerca della verità. Il rapporto tra dono e giustizia e la tensione tra logica del dono e della ragione costituiscono delle criticità affrontabili ricorrendo a un modello personalista alla luce del quale il dono si configura non solo come un mezzo per ottenere fini comuni, ma come fine

stesso. Il dono pertanto può essere apprezzato quale criterio intersoggettivo per valutare i comportamenti sociali.

The social doctrine of the Catholic Church has recently appealed to the notion of donation. The role that this notion holds in the *Caritas in veritate* will be evaluated and its availability in the ethical and economic debate will be discussed. The notion of donation has anthropological grounds which can be appreciated analyzing some typical experiences of human beings, e.g. the capability of love and the search for truth. The relationship between donation and justice and the tension between the logic of the donation and the logic of reason give rise to serious critical states that are dealt with a personalistic approach. This model proposes donation not only as a means to achieve common tasks, but as an aim in itself, so it can be considered an intersubjective criterion to evaluate social behaviour.